



Gatt: Bush  
favorevole  
all'ingresso  
dell'Urss?

L'amministrazione Bush sarebbe favorevole ad un ingresso dell'Urss nel Gatt (l'organismo per il commercio internazionale). Una scelta che potrebbe essere il primo passo verso l'ingresso di Gorbaciov (nella foto) nella Banca mondiale e nel Fondo monetario internazionale. A questo orientamento il presidente Usa sarebbe arrivato nonostante l'opposizione di ampi settori dell'amministrazione. C'è però la complicazione della Cina che già da prima dell'Urss premeva per essere ammessa.

A PAGINA 14

La lista dc  
per Roma?  
Forlani: «Presto  
vedrò Poletti...»

«Poletti lo vedo ogni tanto, abbiamo qualche scambio di idee». E lo farà anche adesso per la lista dc di Roma? «Perché non doverlo vederlo? Quando saremo tutti e due a Roma, ci vedremo». Questo ha spiegato Forlani alla festa dell'Amicizia. Quanto a Scalfaro dice: «È un nome ottimo ma non ci siamo ancora posti il problema del capolista». Per il resto polemizza con la sinistra dc e con La Malfa: basta con le chiacchiere e le discussioni - ha detto Forlani - ora il governo deve lavorare.

A PAGINA 5

Disastro  
all'Avana  
28 salme  
hanno un nome

Ventotto vittime del disastro aereo nel cielo dell'Avana hanno un nome. L'opera di riconoscimento sta avvenendo nell'istituto di medicina legale. I parenti accorsi dall'Italia vengono assistiti dai medici e dalle crocerosine.

A PAGINA 6

Nel governo  
di Mazowiecki  
entrano  
cinque comunisti

Il primo ministro polacco Mazowiecki ha consegnato la lista dei ministri che formeranno il nuovo governo polacco. Il primo guidato da un non comunista. Al Poup comunque dovrebbero entrare cinque democristiani (interamente) e due comunisti (interamente).

A PAGINA 10

## Editoriale

### La regola dei soldi e le regole della politica

NICOLA TRANFAGLIA

Le notizie che provengono in questi giorni dal mondo finanziario italiano e internazionale non hanno nulla di rassicurante a meno che ci si accenti delle spiegazioni puerili che hanno fornito appena lo scandalo è esplosa i responsabili o si abbia cura - come hanno fatto quasi sempre i giornali dei grandi trust profondamente legati a quel mondo - di non mettere in collegamento fatti che oggettivamente lo sono. Mi spiego subito e riassumo per comodità dei lettori i punti essenziali. La Banca Nazionale del Lavoro di proprietà al 75 per cento del ministero del Tesoro cioè dello Stato italiano insomma di tutti noi in quanto contribuenti è esposta verso l'Irak un paese «a rischio» anche dal punto di vista finanziario per una somma che supera i 3.000 miliardi. L'esposizione nasce dalle lettere di credito che la Banca con la sua filiale di Atlanta ma anche con quella di Udine e sicuramente con l'approvazione della sua sede centrale (come ha scritto ieri Scalfari su *la Repubblica*) non è credibile che transazioni di questo genere e di queste dimensioni possano essere fatte senza controlli dal dirigente di una piccola filiale periferica. Ha fornito la società italiana e straniera per la vendita di merci a Baghdad durante la guerra con l'Irak. A questo evento clamoroso che occupa le prime pagine dei giornali si collega strettamente - e non può non esserlo - la vicenda dell'inchiesta giudiziaria in corso a Venezia da parte del giudice Felice Casson che in questi giorni ha inviato mandati di comparizione ad alcuni dirigenti della Banca Commerciale Italiana per aver garantito finanziamenti a società italiane e straniere per l'exportazione di armi e merci in Irak sempre durante la guerra tra i due paesi asiatici.

Qui le dimensioni dell'operazione sono minori si tratta di una cinquantina di miliardi (bazzecole di fronte agli oltre 3.000 della Bnl) ma il meccanismo e le responsabilità soggettive ed oggettive appaiono dello stesso genere. Se si guarda alle due vicende come strettamente collegate (come di fatto sono) e si accantona la spiegazione di nicola del «funzionamento infedele» o del fatto che i finanziamenti sono stati concessi ma non utilizzati (come se questo cambiasse qualcosa sul piano del comportamento dei banche) le conclusioni a cui si arriva sono preoccupanti e squisitamente di natura politica.

In primo luogo è molto probabile che le due nostre maggiori banche durante il sanguinoso conflitto che ha opposto per sette anni Irak e Iran, abbiano realizzato ingenti profitti finanziando gli acquisti di generi vani (e presumibilmente secondo i reali contestati dal giudice di Venezia) e al contempo impedito il traffico delle maggiori banche pubbliche, la vendita delle armi all'uno e all'altro paese in guerra?

E ancora a chi si vuol far credere che il governo americano e gli organi bancari e investigativi di controllo nulla sapessero di quanto stava accadendo ad Atlanta? Ed è proprio un caso o risponde a una logica precisa che lo scandalo (scusate le virgolette ma visto come stanno le cose «ci vogliono proprio») sia scoppiato ora che la guerra è finita e agli Stati Uniti un traffico del genere non serve più anzi dà decisamente fastidio?

A domande di questo genere il governo italiano deve dare una risposta e al più presto. Anche perché la vicenda solleva un altro interrogativo preoccupante che riguarda l'efficacia dell'attività di vigilanza che compete alla Banca d'Italia e al Comitato Interministeriale per il credito. E non ci si dica che chiamare in causa la Banca d'Italia o la Commerciale significa fare il gioco di quelle forze che tendono alla privatizzazione del nostro sistema finanziario. La verità è che cose analoghe sono avvenute e avvengono (anche più di frequente) nel mondo finanziario delle imprese private dalle più grandi alle più piccole. Dovunque il dio denaro regna senza limiti.

La verità è che una vicenda come questa ci induce ancora una volta a riflettere sui limiti pesanti che ha nel mondo contemporaneo una democrazia che si fermi al livello politico e non affronti il tema della connessione tra economia e politica che è quello decisivo oggi come ieri per costruire una società meno diseguale e ingiusta di quella in cui viviamo.

La polizia carica e spara contro i dimostranti: 25 morti, oltre 100 i feriti. Crolla il partito nazionalista, avanzano antiapartheid e destra. Gli Usa: «Basta razzismo»

## Massacro in Sudafrica

### I bianchi votano, i neri muoiono

Sanguinoso dopopelezione in Sudafrica. La polizia ha brutalmente represso le manifestazioni contro il voto uccidendo 25 persone di colore e ferendone 100. Sono stati massacrati pacifici dimostranti, dicono i leader neri. I nazionalisti perdono 30 seggi a favore dei conservatori e del nuovo partito democratico antirazzista. Gli Usa chiedono la fine dell'apartheid e il rilascio di tutti i prigionieri politici.

JOHANNESBURG. «La sedia presidenziale poggia su una pozzanghera di sangue». Con queste parole il reverendo Allan Boesak presidente dell'alleanza delle Chiese riformate ha bollato nel corso di una conferenza stampa convocata alle prime luci del giorno la brutale repressione delle manifestazioni pacifiche contro il voto razzista.

Le squadre antisommossa del governo nazionalista hanno sparato nelle città e nelle township dove la maggioranza nera aveva deciso di continuare la protesta contro il voto dei bianchi: 25 morti e oltre



Desmond Tutu

## Consegnato agli Usa un trafficante

### Minacce dei narcos

MASSIMO CAVALLINI

Dichiarata «guerra» alla droga il governo colombiano ha consegnato nel primo pomeriggio agli Stati Uniti Edoardo Martinez Romero tenuto il «contabile» del Cartello di Medellín è stato estradato ad Atlanta dove i magistrati ricercavano da tempo per riciclaggio di narcodollari. Non si tratta di un «pesce grosso». Ora si attende la reazione dei narcotrafficanti. Nei giorni scorsi il gruppo chiamato degli «extraditables» aveva minacciato di uccidere dieci giudici per ogni colombiano inviato negli Stati Uniti.

Per quanto cruentamente combattuta tuttavia ben difficilmente questa «guerra della stradizione» come testimonia i precedenti porterà a significativi risultati. In passato solo due grossi trafficanti - Ramon Mata e Carlos Lederer - sono stati catturati e consegnati alla giustizia americana.

Molto criticato in patria in tanto il piano antidroga di George Bush sta incontrando l'entusiastica approvazione dei governanti italiani. Fare come gli Usa è la parola d'ordine. Basta con le chiacchiere ha sentenziato Bettino Craxi. Ed Arnaldo Forlani gli ha fatto pronta eco: «È tempo di colpire i consumatori».

Il giallo della Bnl diviene ancora più intricato proprio nella giornata che doveva portare un primo chiarimento. Il presidente Nesi si è dimesso insieme al direttore generale ma solo dopo una riunione tenutissima e inviando una lettera al ministro del Tesoro nella quale si parla di una manovra politica dei fautori della privatizzazione alla quale lo stesso Carli non sarebbe insensibile.

ANGELO MELONE

ROMA. Il caso Atlanta è andato ben oltre. Dopo aver comunicato le sue dimissioni e aver fatto sapere che intendeva recarsi oggi (e non è nemmeno del tutto sicuro) dal ministro del Tesoro per formalizzarle ha inviato una lettera al responsabile del ministero di via Nazionale. Nesi in sostanza contesta il significato tutto politico dell'intera vicenda e parlerebbe di una manovra politica per far aprire

la strada ai capitali privati nel maggiore istituto italiano che mina la stessa credibilità della banca. Le garanzie dei suoi azionisti (in buona parte tutti noi) e dei suoi risparmiatori ed alla quale lo stesso Carli non sarebbe insensibile. Un caso senza precedenti sul quale si innesta il vero capitolo nero di queste ore. Lo scontro tra i partiti della maggioranza per la successione che si è snodato (senza ancora conclusioni) per l'intera giornata tra il ministro Ciriaco De Mita e i negoziatori socialisti Acquaviva e Cecchetto il ministro Carli e il governatore della Banca d'Italia Ricatti incrocia il termine dei quali sembra sia stato trovato un accordo sul nuovo direttore generale. Paolo Savona mentre lo sconosciuto tutto politico dell'intera vicenda e parlerebbe di una manovra politica per far aprire

GILDO CAMPESATO DARIO VENEGONI A PAGINA 13

## Il presidente della Bnl, travolto dall'Irakgate, si dimette e scrive a Carli

### «Tutto questo è un regalo ai privati»

### Nesi se ne va sbattendo la porta



Un cineoperatore in attesa davanti alla direzione della Bnl

chena aveva provocato Nesi è andato ben oltre. Dopo aver comunicato le sue dimissioni e aver fatto sapere che intendeva recarsi oggi (e non è nemmeno del tutto sicuro) dal ministro del Tesoro per formalizzarle ha inviato una lettera al responsabile del ministero di via Nazionale. Nesi in sostanza contesta il significato tutto politico dell'intera vicenda e parlerebbe di una manovra politica per far aprire

## Trivialità antisemite del regista eletto al Parlamento europeo nelle liste di Le Pen

### Autant Lara alla Veil: «Donnetta ebrea, peccato che tu sia scampata al genocidio»

«Oh, con questa storia suona il mandolino. Dai campi di concentramento però è ritornata vero? E ha l'aria di stare piuttosto bene. Beh allora quando mi parlo di genocidio io dico in ogni caso hanno mancato quella donnetta della Veil». Il delirante autore di questa sortita è il regista francese Autant Lara, 88 anni, decano del Parlamento europeo eletto nelle liste del Fronte nazionale di Le Pen.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Simone Veil non regisce. Ha fatto sapere che non ha intenzione di rispondere. Come potrebbe farlo - lei che porta sul polso il marchio del campo di concentramento - davanti a tanta trivialità antisemita? Il ngurgito nazista di violenza insultata che i ha presa di mira è uscito dalla bocca di Claude Autant Lara, regista cinematografico di rinomata fama («Le diable au corps», «Le Rouge et le

ritornata vero? F ha l'aria di star piuttosto bene. Beh allora quando mi parlo di genocidio io dico in ogni caso hanno mancato quella donnetta della Veil». Il regista che prima di approdare ai tristi scranni del Fronte nazionale si era detto per decenni uomo di sinistra ieri ha fatto una mezza marcia indietro affermando che l'intervista si era svolta in condizioni «poco favorevoli». Ma il giornalista ha potuto ascoltare la registrazione della telefonata dalla quale appare chiaro che Autant Lara vomitava tranquillo i suoi insulti tra uno sghignazzo e l'altro il deputato neofascista ha inoltre denunciato «l'ebraismo» il cosmopolitismo e l'internazionalismo della sinistra attuale ha rivendicato la sua fede «revisionista» per quanto riguarda il genocidio degli ebrei («Il preteso genocidio») ha espresso propositi

razzisti («Gli ebrei vanno bene come interpreti musicali, qual che volta a teatro non è molto creato l'ebreo»). Nazismo da taverna coltivato e confortato nel seno politico di Jean Marie Le Pen. Il Fronte nazionale non ha rimproverato nulla al suo fiore all'occhiello «intellettuale» ha semplicemente detto che non cadrà nelle «provocazioni» di un «giornale noto per questo tipo di operazioni». Il *Globe* del resto c'è abituato neanche un anno fa i suoi locali vennero devastati da un attentato che per un pelo non fece vittime.

Il ministro della Giustizia Pierre Arpaillange ha ipotizzato un procedimento giudiziario d'ufficio ma lasciando in nanzitutto alla Veil la decisione di aprire un'azione penale. Le reazioni dalla sinistra alla destra costituzionale per fortuna non si contano. A Straburgo Enrique Baron presidente del Parlamento europeo (lo era stata anche Simone Veil) si è detto «offuscato» dai propositi espressi da Autant Lara. Il regista il 4 settembre scorso aveva inviato allo stesso Baron una lettera di dimissioni dal suo seggio gesto al quale mancano soltanto le formalità burocratiche per diventare operativo. Si ricorderà che Autant Lara il 25 luglio scorso in quanto deputato più anziano aveva inaugurato la legislatura con un discorso di stampo razzista e nazionalista tanto che la gran parte dell'assemblea aveva abbandonato l'aula. Luigi Colajanni presidente del gruppo «sinistra unitaria europea» ha espresso la sua riprovazione più ferma di chiarendo «stima e solidarietà» a Simone Veil e «estrema soddisfazione» ad Autant Lara. Dove lasciare gli scranni del Parlamento europeo.



Emergenza  
hooligan:  
Italia '90  
vietata?

Saccheggi e aggressioni gli hooligan inglesi ne hanno fatte di tutti i coloni in Svezia dopo la partita fra la nazionale inglese e quella svedese per le qualificazioni dei Mondiali. Il governo inglese ha chiesto la sospensione dell'incontro amico chevole Olanda Inghilterra in programma per il 13 dicembre prossimo arrivando a ipotizzare l'esclusione della nazionale britannica dai Mondiali di calcio in programma in Italia.

A PAGINA 21

## «Dateci i Mondiali ma senza prenderci la vita»

Migliaia in corteo, a Palermo, fino alla Favonta, lo stadio dove sono morti 5 operai. Così, con uno sciopero e una manifestazione unitaria tutta la città ha chiesto che il lavoro sia tutelato. «Vogliamo il Mondiale ma senza pagare questo prezzo in vite umane». Intanto sembra chiara la dinamica della tragedia alla «Favonta»: i tralicci erano - e sono - senza ancoraggio.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIOVANNI LACCAPO

PALERMO. Delegazioni dai cantieri di Roma Napoli Cagliari Cantieri dove si stanno ristrutturando gli stadi - proprio come alla «Favonta» - in vista del Mondiale '90 e poi lavoratori di altre categorie semplici cittadini ragazzi in piazza si sono trovati almeno in 5000. È stata la risposta di Palermo alla tragedia allo «stadio della morte». Una risposta unitaria

nonostante le ultime polemiche in consiglio comunale. Intanto sembra certo che la causa dei cinque omicidi bianchi sia da ricercare nel fatto che i tralicci fossero - e sono tutti ora - privi di ancoraggio. Ottaviano Del Turco durante la giornata di lotta di ieri ha detto: «La città non deve perdere i Mondiali. Sarebbe un duro colpo al suo prestigio».

A PAGINA 3 BASSOLINO A PAGINA 2

## Omicidio Ligato: una nuova pista?

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Nuova pista nel omicidio Ligato si tratta degli appalti per 8.000 miliardi previsti per l'installazione della base Usa degli F16 a Crotona. È venuto alla luce che in giugno una società acquisì un complesso al bergoglio il «Nuovo Tiziana» nella cittadina calabrese candidato a ospitare il comando della base. Acquisito sottocosto ad opera di una misteriosa società di cui fa parte Vincenzo Cafari il faccendiere amico di Ligato. Ma con lui sarebbe stato coinvolto anche l'ex presidente delle Ferrovie. L'acquisto dell'albergo sarebbe una prima pedina nel colossale giro d'affari innescato dalla base Usa. Un giro d'affari su cui le cosche hanno messo gli occhi da un pezzo.

A PAGINA 7